La mobilitazione a Castel Volturno



L'OMAGGIO
Il cardinale Battaglia con il vescovo Lagnese all'esterno della sartoria dove ci fu la strage dei ghanesi nel 2008



IL GRUPPO
I presuli con gli studenti della New York University in visita ai luoghi dove è più pervasiva la criminalità



AL CENTRO FERNANDES
Il pranzo dei vescovi prima della marcia lungo la Domiziana nel centro diventato punto di riferimento per gli immigrati

LA GIORNATA

Vincenzo Ammaliato

No al Centro per rimpatri oltre diecimila in corteo «Festa di slogan e colori»

▶Battaglia: «Territorio bello ma ferito qui c'è inclusione e molta umanità»

▶Spunta video social contro i carabinieri Cerreto: «Offese all'Arma inaccettabili»

«Accendere un fiammifero, vale molto più che maledire l'oscurità. E Castel Volturno ha acceso quel fiammifero». È la frase che il cardinale Domenico Battaglia ha dedicato a una studentessa americana di fede islamica all'esterno della sartoria etnica dove nel 2008 ci fu la strage di lavoratori ghanesi a opera della camorra. Lo ha scritto in un quaderno che arriva da La Mecca e a cui la ragazza, che frequenta il corso di mafie internazionali della New York University, è molto legata. Il gruppo di studenti si trova a Castel Volturno in visita ai luoghi dove più pervasiva è stata la criminalità organizzata. Battaglia, invece, è qui per aderire alla manifestazione contro l'apertura del Centro per i rimpatri regionale voluto dal governo.

LE TAPPE

Non essendo mai stato prima nel litorale domizio, ha chiesto al vescovo di Caserta e Arcivescovo di Capua, Pietro Lagnese, di poter visitare e pregare sul luogo del massacro.

«È la mia prima visita a Castel Volturno e ne sono rimasto colpito - ha dichiarato il cardinale, fissando il monumento dedicato alle vittime della strage - la prima cosa che salta all'occhio è la sua bellezza, la sua ricchezza naturalistica. Ma anche l'integrazione fra la sua gente: è evidente, come pure l'inclusione. C'è un disagio sociale palpabile, ma può essere contrastato. Questa zona può farcela perché è straordinariamente ricca di umanità».

Poco dopo Battaglia raggiunge il Centro Fernandes e, dopo un breve confronto con monsignor Lagnese, si mette alla testa del corteo che muove i primi passi in direzione del municipio. Il cielo è minaccioso; lungo l'itinerario cade anche qualche goccia d'acqua. Ma per fortuna non piove. Gli organizzatori dell'iniziativa preventivavano circa cinquemila presenze. A sfilare dietro il banner di testa per centinaia di metri, invece, la polizia registra diecimila-persone. Per il Centro Ex Canapificio, tra i principali promoter dell'evento, la partecipazione è addirittura doppia. Ma numeri e metriche a parte, il vero elemento differenziante del corteo è il suo carattere pacifico e vibrante di festa.

«Una scommessa vinta - ha detto a nome dei promotori Mimma D'Amico, referente dell'ex Canapificio - Castel Volturno ha bisogno di scuole, sanità, casa e reddito, non di luoghi di detenzione amministrativa».



LA PROTESTA
Alcuni momenti del corteo degli oltre 10mila lungo la Domiziana per dire no al Cpr e chiedere la "costruzione di diritti".
FOTO FRATTARI



IL CONTESTO

Interi gruppi e singoli manifestanti sono arrivati da ogni angolo d'Italia, con il comitato promotore che stima il coinvolgimento di almeno trecento organizzazioni. Una rete eterogenea, mossa però da un'unica volontà: gridare il no netto al Cpr a Castel Volturno e in qualsiasi altro luogo, eseguendo il processo senza mai cedere ad alcuna provocazione. Il comitato di ordine pubblico e sicurezza convocato in vista dell'evento dalla prefettura di Caserta, con il coordinamento operativo della questura, aveva preconfigurato ogni parametro nei minimi dettagli per evitare qualsiasi tipo di scontro.

Sulla Domiziana sono stati dislocati agenti in divisa e in borghese nei punti maggiormente strategici. Ma lungo i cinque chilometri del tracciato e durante le tre ore di marcia continua non si registra un solo errore di sistema né alcun episodio a rischio, tranne uno slogan cantato contro i carabinieri da alcuni ragazzi che si trovano nel serpentone. Il video finisce nei social, arriva a Marco Cerreto, parlamentare di Fratelli d'Italia che li definisce: «Insulti inaccettabili a chi ogni giorno tutela la sicurezza dei cittadini», e chiede al presidente Fico che ha partecipato al corteo di «Dissociarsi».

Per il resto i manifestanti intonano solo slogan contro il Cpr, mentre la comunità nigeriana ritma la marcia suonando e ballando. I cinquanta pullman inseriti nel piano di mobilità sono arrivati regolarmente da tutta Italia, di cui la metà provenienti dalle dorsali di Caserta e Napoli. Le sigle e le realtà sociali di Terra di Lavoro sono risultate le più rappresentative: tra loro, oltre all'Ex Canapificio, sfilano le parrocchie di Caserta e Capua, il Comitato don Peppino Diana, Libera, Emergency. Legambiente, Actin Aid, gli Scout, la Cgil, i missionari comboniani e molte altre reti territoriali. Tutti intervenuti lungo il tragitto, veicolando una richiesta univoca per il futuro della città: "No al Cpr e sì al potenziamento dei servizi pubblici".





LA COMUNITÀ

Manca la popolazione locale, ma questo gli organizzatori dell'iniziativa lo avevano già messo in conto: si tratta di un tessuto sociale disomogeneo che storicamente fatica ad attivarsi su tematiche di interesse collettivo. Un dato non secondario riguarda i negozi chiusi lungo il percorso, quasi la metà. I gestori hanno evidentemente temuto il verificarsi di tumulti, influenzati dalle immagini dei disordini registrati nelle città del nord Italia e del nord Europa nelle scorse settimane. Ma Castel Volturno, etichettata troppo spesso come uno dei nodi urbani più complessi e vulnerabili dell'intera nazione, ha saputo ribaltare le previsioni della vigilia. Proprio durante l'elaborazione di una tematica fortemente divisiva come quella dei centri di permanenza per il rimpatrio, la comunità locale ha fornito una straordinaria dimostrazione di maturità civica e tolleranza. Il territorio non solo si è dimostrato uno spazio accogliente e sicuro, capace di integrare nel proprio tessuto migliaia di attivisti senza generare alcuna frizione, ma ha disinnescato l'iniziale clima di diffidenza trasformando una potenziale tensione in un momento di aperta condivisione. Le paure legate a possibili incidenti si sono sciolte di fronte a una piazza colorata e pacifica che ha attraversato la città con rispetto e senso di responsabilità. Una scommessa vinta anche per quegli operatori economici che hanno scelto di sfidare l'allarmismo mantenendo sollevate le saracinesche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PULLMAN DA CASERTA E DA TUTTA ITALIA I PROMOTORI: «SCOMMESSA VINTA, PASSEGGIATA DI PACE E SOLIDARIETÀ»

OLTRE TRECENTO TRA PARROCCHIE, ASSOCIAZIONI, SCOUT E SINDACATI HANNO SFILATO PER TRE ORE SULLA DOMIZIANA

MOLTI NEGOZI CHIUSI PER TIMORI DI DISORDINI POCHI I RESIDENTI CHE HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA

La mobilitazione a Castel Volturno

Cpr, la gara già affidata non frena le opposizioni «La battaglia continua»

▶Camusso: «La dignità umana non si rinchiude» ▶Aveta: «Modello disumano, area da tutelare»
Graziano: «Puntiamo sullo sviluppo turistico» Sgambato: «La comunità non vuole la struttura»

LE REAZIONI

Luisa Conte

Al grido "No Cpr né qui né altrove" si è mossa ieri la manifestazione a Castel Volturno. Un coro che dovrà arrivare fino al Governo nazionale. E la politica, quella degli esponenti del centrosinistra, ha fatto sentire la sua voce. No alla costruzione del Cpr, anche se l'appalto è stato già aggiudicato. «Continueremo nella nostra battaglia. Anche se la gara è già stata affidata, il Pd a livello nazionale sta decidendo come opporsi e anche Fico ha annunciato che verificherà il modo per farlo», afferma Camilla Sgambato, componente della segreteria regionale del Pd che sottolinea come «la grande partecipazione dei cittadini a Castel Volturno alla manifestazione è il segno che anche loro non vogliono questa struttura». Un segno colto anche dall'assessore regionale Andrea Mormiroli, che definisce l'avvenuta aggiudicazione un chiaro segnale di accelerazione da parte dell'esecutivo nazionale. «Non mi sorprende l'aggiudicazione, è il segnale che il Governo vuole andare avanti. L'avvocatura regionale valuterà se presentare ricorso, ma è importante la mobilitazione delle associazioni e della Chiesa che hanno richiamato qui migliaia di persone, che non dicono solo no, ma indicano alternative, ovvero di poter usare quei fondi per aumentare i servizi per la gente».

LA COOPERAZIONE

A ribadire la necessità di investimenti alternativi è stato Piero De Luca, che ha rimarcato l'inadeguatezza dell'impostazione governativa: «Non si governa l'immigrazione costruendo solo muri e luoghi di detenzione, né si garantisce la sicurezza scaricando sui territori decisioni calate dall'alto. Si governa con cooperazione, solidarietà europea e integrazione. Castel Volturno - ha concluso - ha bisogno di presidi sociali, scuola, formazione e tutela ambientale, non di un Cpr». Duro anche il giudizio del deputato Pd Stefano Graziano, che si è focalizzato sulla questione economico e dello sviluppo turistico: «Siamo per una visione di sviluppo turistico per 60 chilometri di costa, mentre il Governo continua a considerare il Mezzogiorno come la pattumiera d'Italia. I milioni sprecati per questa struttura avremmo potuto investirli in sanità, scuola e infrastrutture».

DELL'AQUILA: «SERVONO CASE, BONIFICHE E OSPEDALI» VILLANO: «OCCORRE IL RILANCIO DI QUESTO TERRITORIO»

Una linea condivisa pienamente dalla senatrice Susanna Camusso, che punta i riflettori sul tema dei diritti civili: «La dignità umana non si rinchiude e la sicurezza si costruisce con le politiche di inclusione. Quei fondi devono essere destinati al welfare, al sostegno al reddito e al diritto alla casa, non a nuovi muri e all'emarginazione». Per il consigliere regionale del Pd Marco Villano, la protesta rappresenta anche una rivendicazione di autonomia del territorio. «Il litorale domizio ha già pagato un prezzo altissimo e ha bisogno di risanamento e rilancio, non di essere identificato esclusivamente con l'emergenza migratoria». L'esponente dem ha anche sottolineato come la piazza di ieri «rappresenta un segnale politico importante per un territorio che non vuole essere periferia». Sulle mancanze strutturali della zona è intervenuto il segretario provinciale di Sinistra Italiana, Antonio Dell'Aquila, ricordando che «in una terra devastata servono ospedali, bonifiche e case: la chiusura dell'unico Pronto soccorso dimostra la scelta di reprimere anziché investire sulla salute». Da parte sua, l'ex presidente del consiglio regionale Gennaro Oliviero, seppur assente, ha ribadito che l'opera «creerebbe solo tensioni e una disgregazione sociale che va scongiurata». L'aspetto giuridico e ambiente, invece, è stato il fulcro dell'intervento del consigliere regionale del M5s Raffaele Aveta. «Il Governo insiste su un modello disumano e sbaglia anche l'ubicazione, poiché l'area ricade in una Zona di Protezione Speciale. La Regione - dice - metterà in campo ogni ricorso per tutelare l'ambiente».





IN PIAZZA Due momenti del corteo che ha visto sfilare cittadini e migranti uniti nel dire no alla realizzazione del Cpr in località La Piana nel territorio di Castel Volturno FOTO FRATTARI

VERE PRIGIONI

Anche il Pd di Caserta, con il segretario provinciale Stefano Lombardi in testa, ha ribadito la contrarietà all'uso di fondi pubblici per «privare della libertà persone il cui unico reato è non avere un documento», mentre la senatrice dem Valeria Valente ha concluso denunciando che «questi centri sono vere e proprie prigioni prive di dignità, che finiscono per diventare un problema per i quartieri anziché una soluzione». Una posizione sostenuta compattamente dalle realtà civiche come Caserta Coraggiosa, che ha ribadito: «Nel futuro di Caserta deve esserci il Policlinico, non il Cpr. Devono esserci le piscine, il cinema, i teatri, gli impianti sportivi, gli spazi verdi rigenerati, non i lager». E alla manifestazione c'erano anche i rappresentanti di "Per" per dire «No ai Cpr. Sì all'Integrazione. Siamo qui per tornare a parlare di migrazioni con umanità». A suggellare l'intesa del centrosinistra l'abbraccio tra Fico e De Luca: «Alla lotta dura, compagno», dice il pentastellato tra i sorrisi della dem Bonafoni. Un gesto intriso di teatralità che alla piazza, però, ha trasmesso un'idea di compattezza di cui il popolo di Castel Volturno sentiva il bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Antonio Casale

«Qui non ci sono casi di razzismo ma resta il nodo degli irregolari»

Vincenzo Ammaliato

In prima linea al corteo sulla Domiziana contro il Cpr Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, baluardo per immigrati nel paese alla foce del fiume Volturno da oltre trent'anni. Qual è la realtà di Castel Volturno?

«Castel Volturno è area cosmopolita. Qui su 40mila cittadini, uno su quattro è straniero, 5mila regolari e altrettanti irregolari. E la differenza sostanziale fra loro è tutta qua, fra chi ha il permesso di soggiorno e chi no».

Per differenza cosa intende?

«Nel senso che gli stranieri che sono qui presenti sono tutti integrati nel tessuto sociale. Non ci sono episodi di razzismo, né di intolleranza. Ma mentre i primi sono anche inclusi, per quelli senza permesso di soggiorno non è possibile una tale condizione. E questo, seppure integrati, crea inevitabilmente esclusione sociale, che danneggia non solo l'individuo, ma anche il territorio».

In che modo?

«Senza inclusione, nessuna persona può diventare anche cittadino. E vale anche per i minori, per i figli degli stranieri non regolari. Chiaramente possono frequentare le scuole, ma con alcune limitazioni, che ne compromettono una sana formazione. E una società evoluta, umana, non può consentire tali condizioni».

Da quale parte del mondo arrivano gli stranieri di Castel Volturno?

«Soprattutto dall'Africa australe subsahariana. Ma anche dalla parte nord del continente africano, dall'Est Europa, dall'Asia e anche dal Sud America. Insomma: un poco da ogni parte del mondo; qui si contano presenze di almeno novanta nazioni al mondo».

Come mai tutti a Castel Volturno, che non è area in grado di offrire grosse opportunità lavorative?

«Perché Castel Volturno ha una naturale vocazione di accoglienza. A Castel Volturno c'è ancora quella umanità invocata durante il corteo per impedire la costruzione del Cpr qui e in qualsiasi altro luogo. E poi, chiaramente, la grossa disponibilità immobiliare a basso costo, quel patrimonio immobiliare che negli anni '60, '70 e '80 del secolo scorso rappresentava le case di vacanza della borghesia napoletana, che poi abbandonò dopo che sulla Domiziana furono destinati gli sfollati dal terremoto dell'80 a Napoli e dal bradisismo di Pozzuoli qualche anno dopo».

E la gente di Castel Volturno, gli indigeni, come accoglie questa massa di stranieri, quasi sempre in condizioni di indigenza?

«Il sistema scolastico del posto è straordinario: ha pochissime risorse ma riesce a portare avanti una didattica che include ogni studente senza alcuna differenza, di classe, di etnia, di provenienza. Chiunque a scuola si sente uguale a qualsiasi altro studente. Ci sono limitazione solo per i viaggi. Fra noi adulti, invece, è leggermente differente. Ma la cittadinanza in ogni caso convive senza alcun tipo di scontro. Difficoltà si riscontrano però a livello istituzionale».

Di che tipo?

«Per esempio di recente col rinnovo o l'ottenimento della residenza ci sono state delle ordinanze municipali che hanno reso molto complicata la procedura. Questo perché il patrimonio immobiliare della zona è sorto per lo più in maniera non regolare e quindi ci sono dei problemi legati all'agibilità delle case. Ma se uno straniero regolare e anche ben inserito non riesce a ottenere la residenza rischia di perdere il permesso di soggiorno e quindi finire nell'oblio dell'irregolarità. Questo meccanismo rigido trasforma una burocrazia cieca in una macchina che produce marginalità, creando un ulteriore elemento di peso per lo stesso territorio, generato paradossalmente dalle stesse istituzioni che evidentemente dovrebbero utilizzare politiche e sistemi con una visione più a lungo raggio».

OSTACOLI BUROCRATICI PER LE RESIDENZE, A RISCHIO ANCHE GLI STRANIERI CON PERMESSO DI SOGGIORNO



IL CENTRO FERNANDES Il direttore Antonio Casale

© RIPRODUZIONE RISERVATA